

IL FRIULI

Adelante; si pueri (M. G.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, uniformemente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

VIII.

Ad onta, che l'ordinamento politico per arti dei nostri Comuni fosse una grande vittoria della civiltà sul principio feudale, perchè poneva la nobiltà del lavoro al disopra di quella delle armi ed i civili progressi contrapponeva alla conquista; ad onta che da quello dobbiamo forse noi ripetere molte delle nostre glorie, nessuno supporrà, che si abbia da pensarvi tuttavia. Allorché a queste arti venne a mancare il principio vitale, cioè la rappresentanza comune nell'ordine politico, perchè il potere era stato concentrato in una sola persona, esse acquistarono tutte una tendenza al monopolio. I componenti ogni arte insomma miravano ad escludere in vari modi la libera concorrenza: dal che ne provenne la loro inerzia e quindi la decadenza e la rovina delle arti medesime. Accortosi di tal fatto la moderna economia ebbe gran pena ad abbattere l'edificio del monopolio che esse avevano costruito, per rendere colla libertà del lavoro e colla concorrenza possibili i progressi dell'industria. La riforma generale, che ebbe origine dalla rivoluzione francese, fece di queste arti e delle corporazioni che le rappresentavano in più luoghi, tavola rasa, come di tante altre istituzioni; pensando ad abbattere piuttosto che ad edificare. Molte volte la causa vera per cui si abolivano le confraternite ed i corpi d'arti, era la voglia di appropriarsi i loro beni, come si fece delle corporazioni fratesche. Divenute tali arti, come si suol dire, corpi chiusi, che non valevano ad infondersi nuova vita, perchè esse medesime avevano corrotto il principio su cui erano costituite, innestandosi il principio feudale, non vi era forse alcun rimedio blando da potersi adattare ad esse e doveano togliersi affatto; sebbene fosse stata più savi cosa, invece di usurparsi i loro beni, il trasformarli da corporazioni chiuse in associazioni libere, per promuovere i progressi delle industrie e per la mutua assistenza degli artefici. Tanto è vero, che questo era un bisogno dei tempi, che anche dopo distrutte siffatte corporazioni andarono spontaneamente formandosi qua e colà delle associazioni cogli scopi qui indicati, o con altri simili: poichè è da notarsi, che allorché nelle società incivilite v'è un grado sufficiente di libertà, esse medesime per naturale istinto cercano e trovano rimedi nuovi ai nuovi loro mali. Quali che fossero divenute le corporazioni delle arti nostre, quando furono prive dei principi vitali che le avevano create e mantenute per un certo tempo in una vita rigogliosa ed utilissima, noi non possiamo a meno di ammirare le belle cose, che uscivano da esse, perchè le forze di molti erano associate. Bello è il vedere sopra molti edifici dell'epoca brillante della nostra storia quella laconica iscrizione, che mostrava come allora fosse vivace la gara nel bene: per l'arte della lana; per l'arte della seta; per l'arte dei cuoi; per l'arte dei pescatori ecc. Molte di quelle opere fatte col comune concorso di un'arte, rimangono tuttavia in quasi tutte le nostre città a testimonio della progredita civiltà dei nostri antecessori; e sono non di rado, rimprovero a questa generazione pur tanto vantatrice del suo progresso.

Non sono potrebbe con tutto questo volere, che le corporazioni delle arti si ricostituissero quali erano; però molti ebbero a riconoscere i danni dell'aver fatto tavola rasa di tutto: e le teorie e

selusive e pretensiose degli organizzatori del lavoro furono precedute ed accompagnate bene spesso dai nuovi principii d'economia, che osò appellarsi cristiana, e che era un progresso in questo, che essa non tenesse paga a cercare in astratto come ultimo risultato della scienza la maggior produzione della ricchezza, ma ne domandava il miglior uso a beneficio di tutti. Si proclamò il principio della libera concorrenza nel modo il più assoluto, e lo si proclamava tuttavia, un poco per abitudine, un poco perchè deve esercitare tutt'ora la sua azione livellatrice su molte cose: ma ciò non tolse che non si riconoscesse come questo principio abusato potesse recare danni gravissimi e pericoli alla società. La libera concorrenza non regolata nè da leggi, nè da istituzioni generali d'ogni Stato e per legge stabilite, o spontaneamente formatesi; la libera concorrenza abusata può condurre ad un monopolio d'un altro genere, che si farebbe dai pochi ricchissimi aventi in mano gli strumenti del lavoro, le macchine, in confronto della piccola industria che verrebbe colpita di morte, in confronto degli operai, se questi fossero lasciati privi di tutela. E questo darebbe addito a tutti i mali ed ai pericoli che pendono ai di nostri sulla società in certi paesi, dove la ricchezza e la miseria smodate si stanno di fronte. A questa libera concorrenza deve pure mettere un freno la legge, quando limita le ore del lavoro quotidiano degli operai, di cui l'avidio fabbricatore avea fatto un dente delle ruote delle sue macchine e nient'altro; la limita specialmente per i fanciulli, i quali nelle fabbriche in molti luoghi si sacrificavano all'idolo del buon mercato, affidando ad essi lavori perniciosi alla loro salute, per cui ne crescevano tanti malaticci, tanti infelici, i quali, se vivevano, ricadevano a carico della carità pubblica, dopo che l'industria avea consumata la loro vita; la limita bene spesso, procurando d'impedire la falsificazione della merce, prodotta anche questa dal buon mercato, introducendo le marche delle fabbriche e legalizzandole e rendendole talora obbligatorie, e gli assaggi pubblici per certe cose che si pongono in commercio; la limita stabilendo guarentigie di genere diverso, ogni volta, che i fatti nuovi le appaiono necessarie. Poi la legge stessa, non potendo ad ogni momento intervenire nelle questioni che nascono fra operai e padroni, perchè troppo delicate e difficili a sciogliersi da chi non metta a calcolo, che le relazioni fra questi sono e devono essere d'un genere affatto filiarario; la legge stabilisce istituzioni di savii uomini, che si facciano intermediari ed arbitri acconsentiti in tutte le questioni di tal genere per cui sia tolta così a lei la necessità di pronunciare su cose, nelle quali il puro diritto formulato nei codici è bene spesso rimedio inefficace, o peggiore del male. Le associazioni per l'incremento delle arti, mediante speciali studi ed incoraggiamenti, e di mutua assistenza fra i componenti le professioni e le arti diverse, vengono generalmente favorite, come quelle, che danno alla società guarentigie di conservazione e di progresso; che associano le forze disperse e resistono e contrappongono alle forze dissolventi; che mettono in moto le più vive ed avvezzando le varie classi sociali a bene condurre i propri interessi ed a governarsi da sé, rendono meno necessari l'intervento e la tutela dei governi in tutte quelle cose, nelle quali la loro azione non potrebbe essere che insufficiente, e fanno d'ogni individuo un suo cooperatore nel bene.

Codesti fatti vengono producendosi isolatamente e spontaneamente nelle società moderne:

ma sono abbastanza costanti per acquistare il carattere della generalità. E poichè essi nascono spontanei e mostrano da per tutto la loro efficacia a vantaggio della società, ciò dev'essere indizio e della loro importanza e della loro opportunità. Essi stanno in armonia colle vere condizioni sociali del nostro tempo; sono i rimedi indicati dalla natura ai mali inseparabili da ogni società e che variano secondo i luoghi e secondo i tempi. Ora non potrebbe ciò che è generalmente riconosciuto utile e ciò che nasce da sé appunto per la riconosciuta utilità, divenire un elemento sussidiario o portunissimo nell'ordinamento degli Stati, mediante istituzioni generalmente e regolarmente stabilite, senza far forza mai né a fatti né alle volontà, ma secondando quelli nel loro corso naturale, queste dirigendo a scopi di comune vantaggio? Ciò che si trova utile e lodevole nei singoli casi non potrebbe venire applicato come disposizione di generale vantaggio in più vasta sfera, e servendo al principio di unità, senza togliere le varietà volute dai luoghi, e dalle diversità degli interessi a cui si applica? Non potrebbe il principio rappresentativo, che stabilisce l'ordine legale della società considerandola dal lato dei diritti e degli interessi di tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge, venire in certa misura applicato, sotto ad un punto di vista più ristretto, ma non meno vitale, alle arti diverse, alle professioni, alle condizioni sociali tutte, quale strumento di benessere sociale, mediante lo stipendio e l'aiuto che darebbe a tutte le forze produttive, e mediante la solidarietà che acquisterebbero nel garantire la conservazione ed i progressi sociali generali, tutti coloro che fossero associati per assistersi vicendevolmente? Alcune altre parole ci riserbiamo di dire su questo nell'articolo successivo, onde non stancare il lettore. Fin d'ora notiamo soltanto, che nemmeno le utopie le più strane nascono e trovano sede in certe epoche di riforme sociali e politiche, senza un qualche motivo, il quale sta nella natura delle cose. Esse indicano, se non altro, che v'ha qualcosa da fare. Sono esagerazioni e travisamenti; ma si devono studiare, anche perchè non troverebbero mai credenza, ove non contenessero in sé qualche germe di verità, qualche cosa che ridotta a giusti termini tornerebbe utile. Ciò che la società respinge come proveniente dalle esagerazioni dalle menti dei partiti appassionati, le menti posate e meditative deggiono sottoporre alla fredda e pacata osservazione, allo studio spassionato; come di un naturalista che esamina i prodotti della natura, li classifichi, li ordini, come di un attento coltivatore, che sterpando le piante e le erbe cattive, cerca di migliorare coll'accurata coltivazione tutte quelle che possono presentare qualunque genere di utilità. Se oggidì si odono le parole « ordinamento del lavoro » ognuno si mette in avvertenza e si prepara ad udire un'utopia forse ancor pericolosa. Ma non conviene farsi paura della parola: bensì si può trovare in essa un indizio, che qualcosa è da farsi per quell'ordine cui tutti invocano come guarentigia della società. Le istituzioni da noi indicate e parzialmente attuate da per tutto, e di comprovata utilità, servirebbero ad ordinare il lavoro colla libera associazione, senza opporsi alla libera concorrenza, se diventassero la regola generale, invece di essere l'eccezione; ed attuale da per tutto esse varrebbero a distruggere le utopie sovveritrici, assai più che i libri e le leggi repressive.

(Cor. Fr.) Parigi, 4 aprile. Il problema della revisione della Costituzione incalza sempre più e comincia ad essere soggetto di discussioni vivissime ed appassionante nella stampa e sta per essere portato anche dinanzi all'Assemblea. Dopo, che il *Constitutionnel* si fece avanti esplicitamente coll'ardita proposizione di passar oltre a rivedere la Costituzione ed a decretare la proroga dei poteri presidenziali, quando anche mancassero i tre quarti dei voti voluti dalla legge fondamentale dello Stato, e che anche altri fogli dell'Eliseo fecero eco a quel giornale, la stampa repubblicana fu finita e finimmo contro i bonapartisti abbastanza sincera da venir a dire che cosa vogliono. Emilia Girardin nella *Presse* si slancia come un Garzio nella voragine dell'antiquaria opposizione al futuro, e presenta se, o com'egli si chiama l'ultimo eletto del suffragio universale sulla tribuna: o, piuttosto che cedere, soccomberà alla violenza in difesa della legge. L'abile sig. Girardin acquista un carattere eminentemente drammatico; e dalle sue vivaci polemiche per già di vederlo se *poter en maître*; se bene poi voltando faccia ci minacci il martirio agli avversari suoi e s'immagina di vedere gli editori del *Constitutionnel*, che provocano a violare la Costituzione, in quel carcere, nel quale ora si trovano i redattori della *Voix du Peuple*. Girardin dice, che se sperano i bonapartisti di avere l'esercito per sé violando la Costituzione, e s'ingannano a partito. L'esercito stia per la legge e vi sarà sempre qualche bravo generale, che si potrà alla di lui testa per resistere ai violatori della legge. La questione sta nelle cifre. Se sui 750 rappresentanti 565 si pronunzieranno per la revisione, si faccia; ma se non sono che 562 e se 188 l'avversano, non se ne deve far nulla. — Il *National* tiene un linguaggio forte del pari. Esso denuncia la fazione bonapartista qual provocatrice della guerra civile; ma dice, che non verrà fatto loro di mettere innanzi degli equivoci per violare la legge. Ora il sig. Pascal Duprat porta la questione dinanzi all'Assemblea medesima, proponendo pure speciali per gli infrattori della Costituzione e per quelli che in qualunque modo provocano le infamazioni. Ecco prossima dunque un'occasione nella quale i partiti dovranno sfilarsi. Se si dovesse giudicare dal linguaggio dell'*Ordre* e del *Messager de l'Assemblée*, fogli orleanisti, questo partito, od almeno una frazione importante di esso, potrebbe non opporsi alla proposta di Duprat. Resta il quesito della condotta, che saranno per tenere i legitimisti, i quali deggiono pure decidersi, se intendono di sostenere i bonapartisti. A proposito del *Messager de l'Assemblée*, la *Patric* denuncia alcuni dei suoi collaboratori, che ora si mostrano avversari a Luigi Bonaparte ed un tempo gli avevano fatto grandi elogi nella *Patric* medesima. Ecco dunque, che la segretaria sotto agli articoli giova a qualcosa; poiché essi fa conoscere almeno le tendenze. Se non che molti degli avversari attuali di Luigi Bonaparte, orleanisti e legitimisti sono stati i di lui lodatori d'un tempo. Ne va escluso da questo numero lo stesso Girardin, che poi si volse a Joinville; e v'ha qualche maligno il quale sospetta, che l'attuale sua forte opposizione al presidente copra dei disegni a favore d'una presidenza Joinville, cui taluno ne dipinge come non alieno dall'accettare la presidenza, se il voto della Francia lo chiama. Nessuno, come vedete, rinunzia a suoi disegni. Thiers adesso fa la gatta morta; segna che medita qualche colpo. Invece, sembra che Guizot e Berryer ed altri della *fazione*, si adopino per guadagnarsi nuovi organi della stampa; e v'ha chi comprino l'*Assemblée Nationale*, foglio che s'ha già acquistato molto merito agli occhi loro; e colle famose lettere diplomatiche di quel solenne carteggio politico ch'è il Capélique, eterno ripetitore di vane ciarrie, diede alimento alla stampa declamatoria avversa al regimine rappresentativo.

Il proverbio, che « una pentola fessa dura più d'un'intera » pare voglia ottenere la sua applicazione nell'attuale ministero inglese. Avrete già veduto il risultato della discussione del bill elettorale proposto dal sig. Locke King. Altra volta il ministero wigh fu su questo punto in minoranza; adesso egli ebbe una maggioranza notevolissima. I suoi avversari riformatori furono nella loro opposizione cortissimi. E' combattimento con armi sì gentili, che si avrebbe detto la fosse una finta battaglia e che ognuno dei combattenti si desse una somma primura di non far del male al ministero di lord John Russell, perchè egli è malato. Ognuno temeva di offendere la sua debolezza e di fargli male ai nervi. Il fatto sta, che il capo del ministero wigh se l'ha cavata un'altra volta col promettere per l'anno prossimo riforme più ampie di quelle stesse proposte dal sig. Locke King. Quindi, se non esso dovesse cadere sulla questione finanziaria, stante anche l'opposizione che si leva sempre più contro l'*income-tax*, la prossima riforma elettorale gli sarà un ottimo cavallo di

battaglia nella lotta per le nuove elezioni. Nessuno crede alla durata di un ministero Stanley; ma più d'un'idea di vederlo giungere per poco al potere a sconvolgere il sistema del *free trade*. Egli ebbe il suo famoso convito al quale intervennero 260 membri dei Comuni ed un gran numero Pari. Stanley nel discorso che vi tenne non rinunziò punto alla sua politica del passato; ma circa a quella ch'ei sege ebbe nell'avvenire si tenne alquanto sulla riserva. È questa una tattica di partito? Lo fanno pensare anche le parole dette dal Disraeli ai Comuni, dov'ei volle togliere da sé la faccia d'essere contrario alle riforme. Subito si professò partigiano degli interessi territoriali in confronto degli industriali e commerciali, che in Inghilterra tendono a prevalere. Egli del resto ha ragione di volere che quegli interessi abbiano la loro parte; ma per questo conveniva appunto, che fosse distrutto il monopolio di cui essi godevano in quel paese. Finché c'è monopolio, non si può essere parità né equità. Ora si vede, che i loro sperano di riconquistare le loro forze sotto alla bandiera degli interessi territoriali. Se toccasse a lord Stanley di sciogliere il Parlamento attuale, la lotta potrebbe farsi vivace. — Del linguaggio tenuto dalla stampa si può argomentare, che dopo il discorso fatto da lord Torrington nella Camera dei Lordi, la questione di Ceylan, che fu sì a lungo un arnese di opposizione, sarà messa da parte.

AUSTRIA

Il sig. Ministro dell'interno ha di recente rilasciate parecchie ordinanze riguardo alla polizia per i viaggiatori. Fra le altre v'è quella che raccomanda caldamente di esprimersi con più esattezza che sino ad ora nelle carte di viaggio le qualità del carattere. Si avrà una particolare vigilanza per i passaporti da rilasciarsi a quegli operai, che vogliono recarsi all'esposizione di Londra. In questo rapporto fu ordinato di non dare passaporti che a quelle persone inaccessibili alla propaganda del comitato degli emigrati di Londra e di assoggettarli al loro ritorno ad uno scrupoloso controllo.

GERMANIA

(Continuazione del Memorandum francese. Vedi il Numero di ieri.)

« Rimane ad esaminare se abbiano ragioni sufficienti per indurre le potenze europee a dare il loro assenso, di cui abbiamo stabilito la necessità.

« L'Austria, si dice, avendo stabilito nella sua interna amministrazione il sistema di unità, non può rimanere nella confederazione se non colla totalità del suo territorio, altrimenti essa tradirebbe di farne parte, anziché scinderlo i suoi Stati, assoggettarli a due governi diversi.

« V'hanno in questo una questione di diritto ed un'altra di fatto. Esaminiamo ora la prima.

« Quando si formò la confederazione, il sistema interno dell'Austria permise a quest'ultima di associarsi ai patti prescritti dall'atto federale e dall'atto generale del congresso. Essa non può appoggiarsi alle modificazioni che a lei piacque introdurre nella sua costituzione particolare, per eludere che perciò si esca la natura stessa della confederazione; nemmeno può minacciare di ritirarsi dalla confederazione se non si aderisce alla sua domanda: infatti, nell'art. 35 dell'atto generale, così sovente già citato, sta scritto che i governi tedeschi stringono tra loro una confederazione perpetua; e l'atto finale del 1820, interpretando questa clausola, reca espressamente nel suo art. 3: « che la confederazione è indissolubile pel principio stesso della sua istituzione, tanto che niuno dei suoi membri può separarsene. »

« Ecco, quanto al diritto; in quanto al fatto, di cui bisogna senza dubbio aver riguardo quanto trattasi di uno Stato così potente come è l'Austria, si può affermare francamente che il gabinetto di Vienna, ottenga egli o non ottenga l'incorporamento di tutte le sue provincie, giammai non rinunzierà volontariamente a far parte di una confederazione sulla quale egli esercita una influenza, che è tra i primi elementi della sua forza politica. Si può aggiungere che la esistenza unitaria dell'impero austriaco non ha ancora un carattere così assoluto, non è ancora un fatto così compiuto, che non si possa trovar almeno spediente di conciliarla col mantenimento di una parte di questo impero al di fuori della confederazione, continuandone a farne parte le rimanenti provincie.

« Per assicurare l'Europa contro le conseguenze della proposta innovazione, per convincerla anzi che essa vi troverebbe il suo profitto, si adoperarono argomenti d'indole assai diversa.

« In risposta a coloro i quali allegavano che la Fran-

cia e la Russia, in caso di guerra contro l'Austria tanto in Italia che verso l'Oriente, si troverebbero necessariamente, per l'effetto di questa innovazione, nella necessità di combattere tutta intera la confederazione; che perciò peggiorata ne sarebbe la condizione loro, e che hanno il diritto di opporsi, si replicò dandone ad intendere che nulla vi è di mutato nelle condizioni presenti, dovendo la forza delle cose necessariamente trascinare tosto o tardi tutta la confederazione in ogni conflitto alquanto grave in cui trovinsi impegnati i suoi membri più potenti.

« Quest'allegazione è, per conseguenza, le illusioni che se ne vogliono dedurre, non sono perfettamente esatte. Nel passato, quando anche l'Austria, per la dignità imperiale di cui il suo sovrano era abitualmente rivestito, si trovasse collocata a capo dell'Alemagna, non si scorge perciò ch'essa abbia riuscito a trarsela dietro nelle guerre d'Italia e d'Ungheria. Nulla dunque prova in modo assoluto che, sotto l'impero del patto federale del 1815, essa dovesse meglio riuscire. Supponendo anche probabile questo risulterebbe, non si tratterebbe ancora che di una verosimiglianza, mentre che sarebbe cosa certa dopo il progettato incorporamento. Ciò tanto per dimostrare che questo incorporamento non è, come si vuol far credere, una circostanza indifferente per l'equilibrio europeo, e di cui gli altri governi non abbiano a prendersi alcuna cura.

« Il gabinetto di Vienna pretende, che in sostanza in nulla sarebbero mutati i principi del diritto federale germanico per effetto dell'esplicito ed effettivo aggregamento delle provincie non tedesche dell'Austria alla confederazione germanica, atteso che, nel caso di guerra difensiva, nella quale si trovasse impegnata l'Austria o la Prussia, l'una o l'altra, così prima come dopo l'annessione, apporterebbero nella lotta tutte le loro forze disponibili, senza distinzione fra quelle che sarebbero somministrate dalle provincie tedesche e quelle altre che proverrebbero dalle provincie non germaniche.

« Si aggiunge che nell'ordine presente di cose, per poco che la guerra si estendesse, la confederazione intera sarebbe tratta a perdersene parte in virtù dell'art. 46 dell'atto finale del 15 maggio 1820. Questo articolo stipula che se uno Stato confederato « si trovasse minacciato od assalito ne' suoi Stati, non compresi nella confederazione, « quest'ultima non è obbligata a prendere provvedimenti « di difesa o parte attiva alla guerra, se non dopo che la « dieta avrà, in consiglio permanente, alla pluralità dei voti « riconosciuta l'esistenza di un pericolo sul territorio della « confederazione. »

« Dai termini stessi di questo articolo si vede chiaramente che uno Stato della confederazione germanica avendo a combattere per suoi Stati non tedeschi, non può *ipso facto* trascinare l'Alemagna nella sua querela; ma conviene anzitutto che l'Alemagna stia, per la sua sicurezza, necessario di prendervi parte attiva, mentre che nella nuova ed anormale condizione che seguirebbe per l'incorporamento di tutte le provincie della monarchia austriaca, la confederazione si troverebbe a priori impegnata, per effetto di una perfetta solidarietà militare, a prender parte e causa per l'Austria in una guerra che quest'ultima avesse a sostenere fuori d'Alemagna.

« Nell'ordine presente di cose, la confederazione deve esaminare, discutere, consentire o rifiutare, secondo che lo stimerà a proposito; ma nel progettato ordinamento, la confederazione altro non potrebbe fare fuorché obbedire, il suo libero arbitrio scomparsa affatto; è questa senza dubbio una condizione assai diversa.

« Si suppone (egli è vero) che l'Austria intiera facendo parte della confederazione, la Dieta, usando del suo diritto sopra uno Stato sottoposto pienamente alla sua giurisdizione, impedirebbe al governo austriaco d'impegnarsi con troppa facilità in lotte, delle quali ella avesse a subire le conseguenze. Questo argomento si connette alla supposizione, che l'Austria, benché faciente parte della confederazione con un territorio ed una confederazione tre volte più considerevoli che oggi, non vi eserciterebbe la preponderanza assoluta che potrebbe doverle assicurare un tale accrescimento, e non vi pretenderebbe a più vasta influenza che per l'addietto.

« Gli apologeti del progetto d'incorporazione pretendono di fatti che questo provvedimento, di cui esigono le necessità interne dell'impero, non debba altronde arrecare all'Austria alcun aumento di potenza né in Europa, né in seno della confederazione stessa. (Continua)

FRANCIA

Il sig. Mercier si reca a Berlino, a Vienna e a Pietroburgo. Egli porterà a tutte e tre queste corti un progetto di mediazione circa gli oggetti delle conferenze di Dresda.

INGHILTERRA

(Camera dei Comuni, Seduta del 2 aprile)

Locke King. Io domando la seconda lettura del bill per l'estensione della franchigia elettorale tra gli elettori delle contee. Io comincio con protestare il mio sincero desiderio di non imbarazzare il governo colla presentazione d'un bill che esso dovrebbe prendere sotto la sua protezione, perchè ne acquisterebbe grande popolarità. (Ascoltate) Secondo me, questo bill è in oggi di tutta necessità, in seguito delle perdite che subì il corpo elettorale delle contee, perdite che possono compromettere la causa della libertà del commercio. (Ascoltate) Coloro che non ha guari fecero trionfare il bill di riforma, devono stringersi ancor oggi al bill attuale, se vogliono aver l'onore d'essere reputati per uomini salvati il paese in una crisi imminente. (Ascoltate) Perché avrebbe lord John Russell da aggiornare la presentazione o il voto di una simile legge? Non sa egli forse che non può più contare sull'appoggio del partito tory? Ormai a lui non resta più altro sostegno se non quello dei whigs e dei liberali, e come al tempo dell'adozione del bill di riforma, quello del Popolo inglese. Nel corpo elettorale delle contee, da dieci anni in qua, lavvi una perdita di 95,000 voti, mentre che i borghi ebbero un aumento di 578,000 voti. Una misura legislativa tanto necessaria vuoi non abbia l'apparenza d'essere stata carpiata.

Fox Maule. Io non pensava che dopo le assicurazioni date da lord John Russell, l'onorevole membro fosse per insistere nell'intenzione di far passare questo bill nella presente sessione. Secondo il nobile lord, che in tal materia dev'essere buon giudice, il momento non è ancora venuto in cui questo bill potrebbe venir presentato. Vi hanno tante altre leggi proposte in questo momento alla Camera, che anche nel caso di opportunità provata egli sarebbe difficile che in questa sessione la Camera terminasse tale discussione. Il bill sui titoli ecclesiastici, quello sugli israeliti, devono reclamare successivamente l'attenzione nostra. Spero che l'onorevole membro mosso da queste considerazioni e da quella ancor più potente di conservare l'armonia tra gli amici della riforma, non insisterà più. Qualunque discrepanza, ch'egli vi pensi bene, sarebbe alla causa fatale. Non dimentichiamo, che noi abbiamo un capo sotto la bandiera del quale, venti anni fa, abbiamo fatto adottare una grande misura; egli ne condurrà ad altre vittorie. (Ascoltate).

Bright. La Camera deve preoccuparsi piuttosto della misura stessa che delle conseguenze ch'ella potrebbe avere. (Ascoltate) Sarebbe stato a desiderare che il ministero avesse un po' più di franchezza nella discussione. Il segretario di Stato della guerra, fu almeno più esplicito e più sincero che il primo lord del Tesoro. Ci dica lord John Russell francamente che nella prossima sessione egli presenterà una grande e larga misura, ed io impegnerò il sig. Locke King a ritirare la sua mozione. (Ascoltate) Lord John Russell deve ricordarsi d'essere stato un tempo membro indipendente di questa Camera. (Applausi) Da qualche anno, egli ha perduto molto di quella franchezza che lo caratterizzava. (Riso) Connonpotrei egli potrebbe fare ancora un annuncio onorevole. (Si ride)

Il colonnello **Sidharp.** Voglia sperare che l'onorevole Locke King non si lascerà smuovere e che persisterà nella sua mozione. (Applausi) Io non sono amico della democrazia, e sono stupefatto di vedere questi signori (mostrando il banco dell'opposizione) questo gran partito bene unito, ora diviso e frazionato. (Ascoltate) In quanto a me, quando essi sono in litigio, io ne anguro bene pel paese. Io non sosterrò un ministero, ch'io spero di veder battuto. (Si ride) Io non sosterrò né anche l'onorevole sig. Locke King, perchè io non desidero il successo della sua mozione, ed anche perchè io non vorrei vedere rinnovellarsi nel mio paese le scene di cui si fu testimonia a Parigi. (Ascoltate) In conseguenza, quello ch'io posso fare di meglio, si è di astenermi e di ritirarmi. (L'onorevole membro scende dalla sala accompagnato da alte risa e applausi dell'Assemblea).

Hume. Mi dispiace che l'onorevole e bravo colonnello si sia in tal modo ritirato. (Si ride) Io gli avrei dato delle spiegazioni che l'avrebbero schiarito intorno alla vera causa delle nostre divisioni, tanto divertendosi per lui. Io non esito a dirlo, egli è il ministero che ha diviso i riformisti. Quel capitale si potrebbe fare delle promesse del ministero? Appunto perchè ci non tiene ciò che promette, egli suscita e crea nel suo partito stesso delle incertezze spaventevoli. Che cosa ha consolidato la pace del paese durante questi ultimi anni, e egli non è la leale esecuzione della costituzione? E dunque quindi allargare prudentemente questa base. Il gabinetto assicura che il paese gode d'una tranquillità

perfetta. Perché rifiutare dunque a tutta una classe della popolazione i diritti ch'ella reclama. Io invito quindi tutto il partito liberale a sostenere il bill presentato dal signor Locke King, fin tanto che noi sappiamo quanto avvi di sincerità nelle promesse di riforme elettorali che ci ha fatto il governo.

Il colonnello **Thompson.** Io sono d'opinione che un voto ostile potrebbe compromettere il gabinetto; ora io vorrei piuttosto veder Londra occupata per sei settimane da un'armata nemica, che per il medesimo lusso di tempo i protezionisti al governo delle nostre finanze. In conseguenza, se il sig. Locke King, seguendo il consiglio che a lui danno i suoi migliori amici, non ritira il suo bill, io mi vedrò obbligato di votare contro la seconda lettura di esso.

Osborne. Lord John Russell s'è impegnato di presentare delle misure di riforma elettorale nella prossima sessione. Io ho fede nella promessa del ministro, e sconfiggo quindi tutti i veri riformisti di appoggiarlo in questa occasione. (Applausi) Credetemi d'altronde, il popolo si impadronisce molto poco per la meschina riforma che gli darebbe questo bill, poichè esso conta sopra una riforma larga e intelligente.

L. J. Russell. Come il mio molto onorevole amico il segretario di Stato della guerra, sig. Fox Maule, io non rinvio punto in dubbio le qualità commendevoli e l'intelligenza della classe alla quale si vorrebbe estendere il diritto. (Ascoltate) Io sostengo soltanto che l'aggiunta di queste persone al corpo elettorale non annunzierrebbe la rappresentanza nazionale. Ma siccome qui non v'ha che uso dei cambiamenti che si vorrebbero effettuati, io non vedo perchè si fosse da isolare questa misura da altre non meno importanti. A mio avviso il procedere più saggio consisterebbe in esaminare nell'insieme i cambiamenti da farsi piuttosto che esaminarli e considerarli separatamente. Io sono stato invitato più volte ad esporre le proposte che devo fare, che prometto di fare su tale oggetto nella prossima sessione. (Ascoltate) Io credo che tale comunicazione sarebbe intempestiva. Io non credo di dover far conoscere un anno prima ciò che voglio fare, provocando per tal modo per tutto il paese dei commenti sopra una misura abbandonata alla critica universale senza difesa e senza discussione. Io ripeto la mia dichiarazione, ch'io sono favorevole all'estensione del suffragio; sia perchè i progressi dell'intelligenza e l'istruzione pubblica dopo il 1831 rendono questa misura necessaria, sia a cagione delle imperfezioni naturalmente inerenti a una grande misura, com'è quella del bill di riforma. — Queste sono le ragioni per cui io penso che la Camera dei Comuni sarà per esaminare in tempo opportuno, al principio cioè della prossima sessione, una misura relativa all'estensione del suffragio elettorale. La mia opinione a questo riguardo sono troppo conosciute perchè egli sia necessario di ripeterle. Aggiungo solamente, che dal momento in cui parecchi onorevoli membri esprimono il desiderio che questa questione sia lasciata al potere discrezionale del governo, io credo che il più saggio partito sarebbe questo, ed io voterò contro la seconda lettura del bill. (Applausi).

Disraeli. Io non saprei lasciar passare sotto silenzio un'accusa, per lo meno strana, fatta contro noi, contro questa parte della Camera, dal molto onorevole sig. Fox Maule. Egli pretende che noi siamo in lega sistematica contro ogni specie di riforma.

Fox Maule. Voi mi avete compreso male.

Disraeli. Le vostre parole avevano certamente questo senso. Ora questa insinuazione è precisamente quella stessa che fu messa avanti al tempo della discussione del bill di riforma. L'argomento non è dunque nuovo. Ma volete voi sapere il mio pensiero più intimo? Io vel voglio dire senza ambagi. (Ascoltate) Io combatterò ogni misura che avrebbe per effetto di conservare e di confermare il potere un partito politico, perchè io ho fiducia nella saggezza del paese e non in quello dei partiti. Così mi si troverà sempre sulla breccia, quando si tratterà di combattere delle misure che impediscono l'esercizio e neutralizzano l'influenza costituzionale della proprietà territoriale, ch'io credo essere la miglior salvaguardia della nostra libertà e il miglior mezzo di conservare alle nostre costituzioni la loro forza e la loro stabilità. (Applausi).

Locke King. Io lascio alla Camera la cura di decidere sul bill che ho presentato. Io non lo ritirerò.

La Camera passa ai voti. Per la seconda lettura, 85 voti; contro, 299. Maggioranza contro, 216. Il bill è rigettato. La Camera s'aggiorna.

Il sig. B. Hall annunziò alla Camera dei Comuni che egli interpellerebbe lord John Russell intorno l'urgenza di sopprimere nel culto protestante i riti poseisti, i quali furono denunciati dal vescovo di Londra.

— L'arcivescovo di Cantorbery e tutti i vescovi protestanti d'Inghilterra firmarono insieme un indirizzo al clero delle loro diocesi per esortarlo energicamente a togliere dal culto anglicano i nuovi riti che vi furono introdotti per parte di alcune sette dissidenti.

— Nella seduta della Camera dei Comuni del 31 p. fu presentata una petizione sottoscritta da 300 donne, affinché le sostanze di qualunque ragazza, la quale entrasse minorennemente in un chiostro con o senza l'approvazione dei suoi congiunti, vadano in potere della corona, e i conventi siano regolarmente ispezionati da un impiegato governativo nominato a tal uopo.

GRECIA

Atene 28 marzo. E'ad come la *Scandinave* si esprime riguardo la prolungata assenza di S. M.: « Il re fu obbligato a rimanere a Monaco oltre il tempo da lui stesso fissato a cagione di trattative importantissime, riguardanti i maggiori interessi della Grecia e specialmente la pronta e completa esecuzione dell'art. 40 della costituzione. S. M. ritornerà in Grecia tostochè avrà condotto a termine quanto essa intraprese nella sua alta savvezza a favore della nazione. »

ULTIME NOTIZIE

LOMBARDO-VENETO. — *Ulm*, 11 aprile. I giornali d'oggi ci recano la notizia dell'apertura delle strade ferrate da Verona a Mantova, e da Praga a Dresda.

AUSTRIA. Leggiamo nel *Bureau delle notizie* e nel *Corriere italiano*: Il portofranco di Venezia per volontà di Sua Maestà verrà aperto verso la fine di maggio prossimo. L'arsenale, ci vien assicurato, verrà restituito nel suo stato primiero. Sua Maestà diceva abbia già dato l'ordine di costruirvi due nuove fregate, ciascuna di 60 cannoni.

(D. T.) FRANCIA. — *Parigi*, 7 aprile. La commissione per la legge comunale e dipartimentale propone che le elezioni di podestà seguano mediante il consiglio comunale colla cooperazione dei maggiori censiti. — *Lamartine* e *Laguerronier* assumono domani la redazione del *Pays*.

(D. T.) Parigi, 8 aprile. La crisi ministeriale è terminata, e domani si attenderanno le nomine.

INGHILTERRA. — *Londra*, 4 aprile. Lord John Russell propone alla Camera di formarsi in commissione per esaminare la questione dell'ammissione degli Ebrei al parlamento. « La vera questione è, dice il ministro, di decidere se una confessione religiosa implica un'incapacità (disqualification) d'esercitare impieghi civili e politici. » La proposta è adottata con 166 voti contro 98. — Il cancelliere dello Scacchiere presenta le modificazioni ch'egli propone d'introdurre nel bilancio. Alla partenza del cortiere, la di lui esposizione era ancora lunga dalla sua fine. Fin allora, egli aveva insistito molto sull'indole dei provvedimenti da esso consigliati, i quali, come disse, mirano tutti a favorire gli interessi delle classi laboriose. Sir Carlo Wood riproduce segnatamente le proposte riguardo la soppressione della tassa sulle finestre e dei dazi sul legno da costruzione, e circa un ribasso delle tasse sul caffè.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 10 aprile 1851	Borsa di Milano 10 marzo 1851
CORSO DEI CAMBI.	CORSO DEI CAMBI.
Amsterdam 2 m. 184 1/2 D.	Amsterdam 60 giorni —
Augusta 2 m. 132 1/2	Amsterdam 3 m. —
Francia 3 m. 121 3/4	Ancona 30 —
Genova 2 m. 122 1/2 D.	Augusta 20 —
Amburgo breve 104 3/4	Bologna 20 —
Livorno 2 m. 122 D.	Firenze 20 —
Londra 3 m. 12 1/2	Francia 20 —
Lione 2 m. —	Genova 20 —
Milano 2 m. —	Elba 20 —
Marsiglia 2 m. 126 1/2 D.	Livorno 20 —
Parigi 2 m. 126 1/2 D.	Londra 20 —
Trieste 3 m. —	Napoli 20 —
E. R. Zechlin aggio per 100	Parigi 20 —
Bukarest per 100 21	Roma 20 —
Costantinopoli 214	Torino 20 —
	Trieste 20 —
CORSO DELLE CARTE DI SCATO.	Venezia 20 —
Metall. a 5 0/100 — 8. 90 13/16	Vienna 20 —
» a 4 1/2 0/100 — 81 3/4	Rendita Lomb. V. 5 0/100
» a 3 1/2 0/100 — 75 1/4	Obbl. dello Stato 5 0/100
» a 2 1/2 0/100 — 60	Obbl. Pr. L. V. 1850 5 0/100
» a 1 1/2 0/100 — 45	1 dicembre —
» a 1/2 0/100 — 30	Metallique —
Obbligazioni del Banco di	Obbl. della Città 5 0/100
Vienna a 2 1/2 p. 100 —	Secondo 4 — 3 1/2 per 100
a 2 1/4 —	
Azioni di Banca —	

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA

Ordinamento della educazione papale e considerata ne' suoi principali rapporti con la politica, l'agricoltura, l'industria manifattrice, il commercio, la morale, i delitti, la donna, la beneficenza pubblica, le scienze, le lettere e le arti in Italia, proposto da L. A. Parravicini, Venezia 1831 nel privilegiato Stabilimento nazionale di G. Antonelli.

Il Parravicini comincia col render ragione dell'opera, e lo fa ordinatamente coll'addurvi mischi argomentanti — muove egli lagnanze: perchè le istituzioni scolastiche di tre secoli non abbiano risposto ai bisogni delle popolazioni, ed afferma molti esser guasti di aver perduto molto tempo negli anni più preziosi della loro vita nell'aver imparato rudimenti, che a nulla poi valsero e perciò dimenticarono — asserisce, che se la gioventù nostra accorre alle scuole del latino, ciò addiviene per essere astretta dalla mancanza di scuole adconce alla sua destinazione, dalla ineterata e pccorile abitudine e dal monopolio che la legge ha stabilito sullo sviluppo intellettuale del uomo. Alla perfine si pensi anche al popolo; non gli si nieghi l'educazione cui ha diritto di ripetere: i Municipi con generoso intendimento promuovono siffatte istituzioni, ne sieno reitenti ad accordar loro latitudine maggiore, protezione efficace. E qui voglio mutare come a buon dritto si doiga l'Autore che il primo uso, cui molti Comuni fecero di quella libertà che fu ad essi concessa, fosse l'insanissimo; quello di abolire la scuola elementare: qui a noi se l'interessamento, che mostra la Veneta Luogotenenza pe' suoi amministrati, non avesse dissuolto alle impruvvide deliberazioni di alcuni sconsigliati Consigli comunali; non avremmo in molti paesi nè medico, nè maestro, gl'individui più necessari nella civile società.

L'educazione giovanile può paragonarsi in piccolo alla politica d'uno Stato, mi diceva N. Tommaseo: ed in vero siccome dalla ben ordinata educazione può giudicare d'una famiglia, d'uno Stabilimento e d'un intero paese, così dalla moderazione dignitosa di cittadini illuminati e prudenti non di rado si desume la condizione politica d'una nazione e d'uno stato, nonché l'infelice di governanti e dei governati. Per ciò appunto nel Capitolo I, raffronta con sene ed erudite argomentazioni l'educazione colla politica, mostra come questa abbisogni di quella, come l'una sia all'altra di puntello ed sostegno: vana sarà sempre ogni istituzione liberale senza previa educazione del Popolo. « Riscattate, dice egli, ogni anno in ogni Comune d'Italia dieci milioni dall'ignoranza, dall'inerzia, dal vizio: e ogni anno creterete più di cento mila buoni Italiani ». — Considera poscia l'educazione in riguardo all'agricoltura, alle arti ed al commercio. Ed in fatti l'arte sgraziat, abbandonata e tenuta a vile, è pur tempo che risorga: che nelle riforme scolastiche ed insegnamento agrario si assegnino posti eminenti: perchè il primo e più fertile passo verso la prosperità e floridezza d'Italia è indubbiamente quello dell'agricoltura. Quando la grande famiglia degli agricoltori avrà crescente le entrate, dice il chiar. autore, vivrà più lieta, più comoda, più longeva, spenderà di più e con ciò darà maggiore spinta alle arti ed ai mestieri, ed attigiani ed agricoltori più abili e meno indigenti si aiuteranno a vicenda. Riflette che se l'istruzione fosse portata a segno tale da migliorare i prodotti del suolo e perfezionare le manifatture a tal prezzo di emulare l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda, le si trasporterebbero nell'Asia, nell'America e nell'Africa ripigliando l'antica via del Mediterraneo; mentre superato ad un giorno, o l'altro, dalla virtù del vapore l'istmo di Suez si riaprirà pei nostri mari il cammino più breve ed economico al commercio d'Europa nelle Indie Orientali. — Confronta l'educazione colla morale e coi delitti: e per andare alle corde se l'educazione savientemente diretta non varrà interamente a vincere nell'uomo le perverse inclinazioni, varrà almeno a mitigarle; quindi per l'educazione i delitti saranno minori e meno gravi: si scorgono le statistiche e si vedrà quanto minore è il numero dei delitti nei paesi che sono retti con istituzioni morali istruttive-educative. — Sulle ginocchia delle madri si formano i caratteri degli uomini, diceva Napoleone, e Rousseau aggiungeva che il destino del bel sesso sarà sempre quello di governare il nostro: quindi alla donna, esclama l'Autore, si rivolga pubblica e gratuita educazione: dalle madri spuntano dalle Corolle nascono grandi cittadini ed eroi. Educate la donna: tutti reclamano questo bisogno, ripete

molte Comuni od abolirono la scuola femminile o furono sempre restie ad istituirvela. Quando la donna non sarà educata non diventerà giammai buona madre, illuminata o solerte educatrice. Si badi un po' meglio a formar le maestre, si proibisca che oggi insegnino, che appena saprete popolarmente il catechismo, apra scuole private, che per non essere approvate, sono del tutto abbandonate, d'ogni e qualunque sorveglianza, e le fanciulle, erroneamente e con pregiudizi e con dottrine imperfette o false nei primi anni formati, difficilmente smettono quegli scapoli rudimenti anche col crescere dell'età.

Nel Capitolo II. dell' Opera in esame viene considerato l' educazione ne' suoi principali rapporti colla beneficenza pubblica. Riflesso è questo di grande momento che sfugia a molti Economisti ed è svolto con ragioni irrefragabili. E portando delle ragioni di miseria imputabile al povero da cui derivano tanti mali per il che si popolano gli Istituti di beneficenza, afferma l'Autore: « Se la Religione, la educata madre di famiglia, la scuola morale del villaggio dimostrano chiaramente all' uomo sino dai prim' anni della vita, all' abbagliare della sua ragione che cosa è bene, che cosa è male; e gli mettono innanzi con vivi colori i premi e le pene che ne conseguono; se gli improntano nel tenero cuore i doveri verso Dio, se stesso e gli uomini; se la morale santificata dal comando di Dio e dai precetti della Chiesa li radica di anno in anno a fondo nel fanciullo, nel giovinetto, nell' uomo; se nell' insegnamento di un mestiere gli si porge un facile mezzo di guadagnar sì presto il pane; ogni fanciullo deve necessariamente diventare un buon figliuolo, un buon cristiano, un buon cittadino, un membro utile anziché peccatore della umana società. Siano pure forti e procaci gli appetiti viziosi che l' amor proprio, ossia l' eccessivo ed esclusivo amore di se stesso, sveglia nell' animo suo; la ragione, svolta, educata, attiva, essendo per natura la interprete della verità, soggioga di tale potenza l' uomo, che non può resistere al suo convincimento interno. Ma se mancano al fanciullo, al giovinetto, all' uomo queste fonti precure di semipere e necessario sapere, nessuna meraviglia ch' egli non accenda quei doveri che o non conosce o male intende; e che allasciato dal solo ricco stimolo di sensi cade di errore in errore; precipiti nella povertà, nella miseria, e di là nelle bolgie vortuose del delitto. Ordiniamo adunque la educazione in modo che a nessuno manchi questo scudo contro i dardi della povertà, e abituino ogni nostro fratello a usare dell' armi difensiva. — Ciò tralasciando compariscono in campo a debellare e conquistare l' uomo l' ignoranza che ingenera la miseria, l' ozio causante il vizio, la mancanza di umana dignità per cui il misero mortale trabocca nell' ineria, nell' inettitudine e nell' abiezione; l' intemperanza che rovina salute, sostanze, morale. Suggestisce il Parravicini che si respinga l' uso de' liquori alcoolici, si accresca il dazio del vino che si vende al minuto nelle taverne, dove si seppellisce la ragione; si istituano Società di temperanza come esistono in Filadelfia ed in Londra da molto tempo, imitate poscia dalla Scozia, dall' Irlanda, dalla Danimarca e dalla Germania. Non bastando supplire la legge. Ed anche a tali mali, come attesta il doto Ab. Bernardi, il popolare insegnamento e la Religione porger possono l' unico farmaco salutare. »

Qualunque scorra questi cenzi, coi quali va delineando il lavoro dell'illustre Educatore lombardo, potrà convincersi di quale pregio esso siasi e come da sé medesimo si raccomandii. Olti quanti che scimpano il tempo in inutili o vane polemiche o che ti raccontano con istili studi, ti frottole e favole per passatempo, potrebbero tentare almeno altrettanto!

Più avanti trovi contrapposta all'educazione il giuoco. Vuole che per antidoto sia pure a questo mal vezzo l'insegnamento da impartirsi al popolo, lo siano le abitudini che derivano dalla educazione domestica, civile e religiosa. L'ozio si bandisce ed il giuoco scomparirà. Nota Egli, l'Autore, che tanto più ridente è il cielo, più ferace il terreno, altrettanto l'ozio e l'inerzia trionfano; e ciò avviene specialmente nei paesi meridionali. Quindi la Spagna ha più oziosi della Francia e la parte più meridionale della penisola nostra ha più oziosi della settentrionale. Da ciò ne consegue, che molti miglioramenti agrarii ed artistici s'ongo io postergati; ad agevolare le quali neglette imprese gioveranno senza dubbio le pratiche cognizioni agrarie, meccaniche e commerciali diffuse dalle Scuole tecniche e da altri opportuni istituti non che dalle Scuole popolari, ed altra miglior firma sostanzialmente convertita. Come mezzi preventivi la miseria imputabile al povero, afferma il nostro scrittore, che Degenerando, Bernardi ed altri scrittori di scienze morali, propugnano di promuovere l'amore di famiglia - 1) coll' insegnamento po-

polare avvalorato dalla testimonianza di persone rese felici dall'amor di famiglia; 2) col rendere le donne costamente merite l'educazione. » E qui parlando di nuovi dell'educazione della donna mi cade in acconcio di ricordare il saggio proponento del benemerito Direttore B. Missio. Tale proposta inserita nel N. 3 dell'*Illustratore*, e riportata nel *Fideli* meriterebbe di essere accolta, innanzitutto ed eseguita; ma per troppo gli scritti utili ed istruttivi si leggano da quelli che hanno occhi ma non vedono, si ascoltano da quelli che hanno orecchi, ma non sentono, e la verità che vi sono disseminate ben presto svaniscono, e di loro avviene al pari d'un fiore, sbocciato in sul mattino e cui il raggio del meriggio cocente appassisce e dissecca. Ma forse già ho superato il limite che al un articolo si concede; il perchè mi soffermo per ripigliare nel numero venturo l'interessante argomento.

Da S. Vito al Tagliamento in Marzo 1854.

L. A. Goss

NOTIZIE DIVERSE.

— Il giorno quattro del mese corrente i due tronchi della galleria di Pietra Bissara sulla strada ferrata in Val di Scrivia che s'avanzavano l'un contro l'altro verso la metà, fecero il loro incontro; e si ebbe la soddisfazione di trovarlo così perfetto tanto rispetto alla proiezione orizzontale dell'asse, quanto rispetto all'altezza, come se il tracciato fosse stato eseguito sul libero suolo. Il che, vista la lunghezza della galleria di 700 metri, l'altezza delle vette soprastanti ed i singolari anfratti delle pendici, fa molto onore al sig. ingegnere in capo Ranco, non meno che all'aiutante Crespi e al capo cantiere Alisardi.

(G. P.)

— Dopo alcuni giorni impiegati in esperienze che diedero sempre i desiderati risultati, lo stabilimento della condizione delle sete, operata col mezzo del vapore, venne aperto al pubblico esercizio il giorno primo di aprile, come era stato prestabilito dal Reale Decreto del 17 di marzo p. p.

Il Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio, che volle assistere alle preliminari prove, ebbe a confermarsi vivente nella persuasione, che nulla erasi ommesso dalla Camera di Agricoltura e di Commercio per rendere quell'unico atto interamente all'importante scopo che ne consiglia l'erezione.

Per meglio assicurare l'esattezza del servizio, abben-
chè il sig. direttore ed alcuni impiegati già ben pratici
nel condizionamento delle sete avessero studiato il nuovo
sistema della condizione di Lione, e per antivenire ad o-
gni inaspettato inconveniente, si procurò che nei primordi
dell'esercizio vi fosse la presenza di uno de' più esperti
impiegati della condizione di Lione. Il sig. Bruno, che il
sig. Gamot, direttore della medesima, si compiacque di la-
sciare per ciò a disposizione della Camera di commercio di
Torino, seguendo così a coadiuvare alla buona riuscita di
questo stabilimento, pel quale egli non cessò mai di dare
tutti i più minuti schiarimenti che dalla sua capacità si
dovettero utilmente attingere; locchè è pure un bello e-
sempio di quel mutuo aiuto che dovrebbe intervenire sempre
fra popoli vicini ed amici.

Con buoni effetti dalle operazioni, con buona azione di macchinisimi, che a giusta ragione sostengono nel loro autore il signor Mazard, fu farsi acquistarsi dal di lui antecessore il sig. Talbot, inventore di siffatto procedimento, con buona disposizione di locali, con buona volontà negli impiegati, colle previdenti disposizioni promosse dalla Camera di Agricoltura e di Commercio fu inaugurato uno stabilimento dal quale la produzione serica che forma il principale oggetto delle contrattazioni del nostro commercio, riceverà non tenue indubitato vantaggio.

— La società patriottico-economica terrà al 15 di questo mese in Praga un'esposizione sotto la presidenza del conte Bonquovi degli ordigni, macchine rurali ecc. ecc. di nuova invenzione e al 14 una grande esposizione di bestiame nel giardino Zickaueri. Per la radunanza generale che avrà luogo immediatamente il giorno dappoi 15 marzo, la società ha pubblicato sotto questi lasciando libero lo scioglimento dei medesimi a qualunque economo anche non membro.

— La proprietà delle opere di Walter Scott, messa in vendita il 27 marzo a London-Galler-House, è stata comprata per 15,000 l. st. (430,000 aust.) dagli esecutori testamentari del fu sig. Caddell di Edimburgo.

PRINCIPIE FALISSI Redattore e Conproprietario.

Fig. Trombetti-Masero